

Mi chiamo Alessandro, di mestiere faccio il soccorritore e sono imbarcato sulle navi umanitarie, le famigerate ONG, da più di cinque anni.

Ogni anno, quando si avvicina la ricorrenza del naufragio di Lampedusa, vedo accendersi i fuochi delle coscienze, e gruppi di volenterosi riunirsi per onorare la memoria dei morti di quel giorno.

Voi siete fra questi, e temo di raccontarvi qualcosa che non vi piacerà.

I morti di Lampedusa sono la punta di un iceberg, l'estremità visibile di una storia troppo grande per essere ben compresa. Hanno avuto la tremenda ventura di morire in tanti nello stesso momento, e di essere per questo evidenti. Troppi, per fare finta di niente.

L'Italia ai tempi si mobilitò e lanciò un progetto per salvare persone in mare; ma durò poco, meno di un anno. Il progetto, che si chiamava "Mare Nostrum", funzionava bene, ma diverse forze politiche, italiane ed europee, chiesero di interromperlo.

La priorità, dopo, non è più stata salvare vite, ma fermare trafficanti e proteggere i confini. Per reazione sono spuntati come funghi progetti di cittadini e associazioni, che hanno messo in mare flotte di navi per colmare un vuoto. Solo SOS MEDITERRANEE, della quale sono stato presidente, ha salvato più di 38 mila persone: una città come Aosta di persone che ora potrebbero essere sul fondo del mare.

In questi anni, spesi a fare quello che dovrebbero fare gli Stati, abbiamo commesso una serie di errori. Nessuno ci contesta di aver salvato vite, ma abbiamo fatto troppo rumore. Avremmo dovuto stare zitti e tenere le telecamere spente. Avremmo dovuto non avere giornalisti a bordo. Avremmo dovuto non pubblicare libri, fumetti e ricerche.

Avremmo dovuto farci i fatti nostri, e non gridare ad alta voce quello che avevamo davanti agli occhi. Avremmo dovuto lasciare il Mediterraneo senza testimoni e non informare i cittadini europei.

Che illusi, a pensare che la democrazia avesse bisogno di verità e non di opinioni.

Questi "errori di gioventù" li abbiamo pagati cari, e continuiamo a subirne le conseguenze. Le nostre navi sono state bloccate più volte, sono stati chiusi i porti, siamo stati dirottati in Francia, siamo rimasti in mare con centinaia di persone – sistematicamente - per diverse settimane. Interi partiti hanno basato le loro campagne elettorali su di noi, ribaltando con creatività la realtà che ci stava sotto gli occhi. Da angeli siamo diventati demoni.

Ma quel che è peggio è che le condizioni di chi è in mare non sono migliorate. Anzi. Nell'imperativo di ridurre gli arrivi in Italia, diversi governi hanno armato, addestrato e finanziato gruppi militari di paesi terzi, fino all'invenzione di quella che viene chiamata Guardia costiera libica. Questi signori io li vedo negli occhi quando respingono le persone in fuga. Questi soldati, che navigano su velocissime barche italiane, non perdono occasione di minacciarci, con l'esibizione di armi e con le loro parole, e lo fanno in zone di mare sulle quali non avrebbero autorità. Ma tanto, non ci sono testimoni.

Siamo arrivati al punto che il diritto del mare esiste solo sulla carta e verso le coste europee. Scendendo a sud si dissolve, viene ignorato e reinventato. Non è un mistero che alcuni Paesi europei, Italia compresa, stiano spingendo per cambiare le regole del mare, per distinguere fra "normali" naufragi e viaggi dei migranti in fuga. Come dire che se sei in pericolo o stai per morire, conta l'intenzione.

Dall'inizio del 2023 sono già più di 2.000 i morti nel nostro Mare Mediterraneo, che tradotto vuol dire più di sette persone al giorno. Il mare è pericoloso, ma lo è anche la politica che fa le scelte sbagliate. Nelle scorse settimane ci sono stati altri naufragi, come molti ne avvengono nel silenzio più assordante.

Lampedusa, nel Mediterraneo, è ovunque e ogni giorno. Ma noi, e voi, altrettanto testardi, ogni giorno saremo in mare per fare quello che è giusto, e a insistere che l'Europa debba farsi un esame di coscienza. Ci vorrà ancora qualche anno e qualche altra tragedia.

Ci vorrà vergogna e tempo. Ci vorrà forse un'intera generazione di persone costrette alla fuga. Ci vorranno famiglie distrutte. Ci vorrà qualcuno disposto a spiegarci il perché di anni di guerra aperta, ma mai dichiarata, contro persone fragili e vulnerabili. Ci vorrà tutto questo, ma stiamo scrivendo una pagina della storia, e sappiamo di poterla cambiare.

Alessandro Porro

Soccorritore di SOS MEDITERRANEE Italia

3 ottobre 2023